

In un libro tanto suggestivo quanto infondato concepito un secolo fa ma ancora ben presente ai geografi italiani, *La Terra e l'evoluzione umana* di Lucien Febvre, compare una fulminante immagine: quella di certe pitture cinesi in cui gli edifici sembrano poggiare non sulla terra ma direttamente sul bianco cioè sul vuoto della pagina, quasi galleggiassero nell'aria senza alcun fondamento o radicamento al suolo. È un'immagine che spesso torna alla mente nel leggere la maggior parte delle contemporanee analisi di carattere storico, sociologico e (con ancor più frequenza) economico sullo stato del nostro Paese e sulla condizione dei suoi abitanti: analisi quasi sempre costruite su dati e rilevazioni molto grossolanamente contestualizzati, prive cioè di precisi riferimenti territoriali. Si sconta in tal caso l'aspetto debole della "svolta spaziale" che negli ultimi tempi ha interessato il complesso delle scienze sociali, insito appunto nella genericità dello stesso concetto di spazio assunto: un limite che certo non riguarda la generalità dei saggi che seguono, tutti puntualmente riferiti a definiti ambiti geografici e a specifiche modalità di estrazione di valore dal territorio. Nel complesso essi riguardano quasi senza eccezione aree naturali sottoposte a differenti gradi e modi di tutela, vale a dire (a farvi caso) le uniche zone sulle quali lo stato nazionale territoriale centralizzato moderno, come lo definiva Carl Schmitt, ancora

si riserva di far valere per intero la sua protezione e la propria potestà nei confronti della concorrenza degli interessi stranieri rappresentati da altri stati o dai sempre più pervasivi soggetti economici multinazionali. Sotto tal profilo il presente numero di *Geotema* fa da *pendant* a quello precedente, dedicato al rapporto tra sviluppo e cooperazione internazionale: in questo si trattava della produzione del territorio attraverso l'esportazione di tecniche, pratiche e modi da un paese e da un continente all'altro; nel presente numero della nostra rivista vengono invece messe a tema i moduli e le possibilità dello sviluppo endogeno degli stati europei, seppure in rapporto al delicato aspetto della mobilità internazionale che va sotto il nome di turismo. In tal modo la microfisica delle forme di sviluppo territoriale si articola secondo un inventario il cui minuto carattere è la miglior garanzia delle forme di generalizzazione analitica di cui siamo ancora in attesa, ma la cui plausibilità dipende dalla coerenza e dal rigore con cui l'esame dei singoli casi di studio viene appunto condotto. Torna in mente il vecchio motto romantico: "cento anni d'analisi per un attimo di sintesi". Da quest'ultimo siamo ancora lontani ma la strada è quella giusta, ed è la strada in grado di restituire alla geografia il posto che le compete, anche nel nostro Paese, all'interno del ventaglio delle scienze umane.

*Il Direttore*